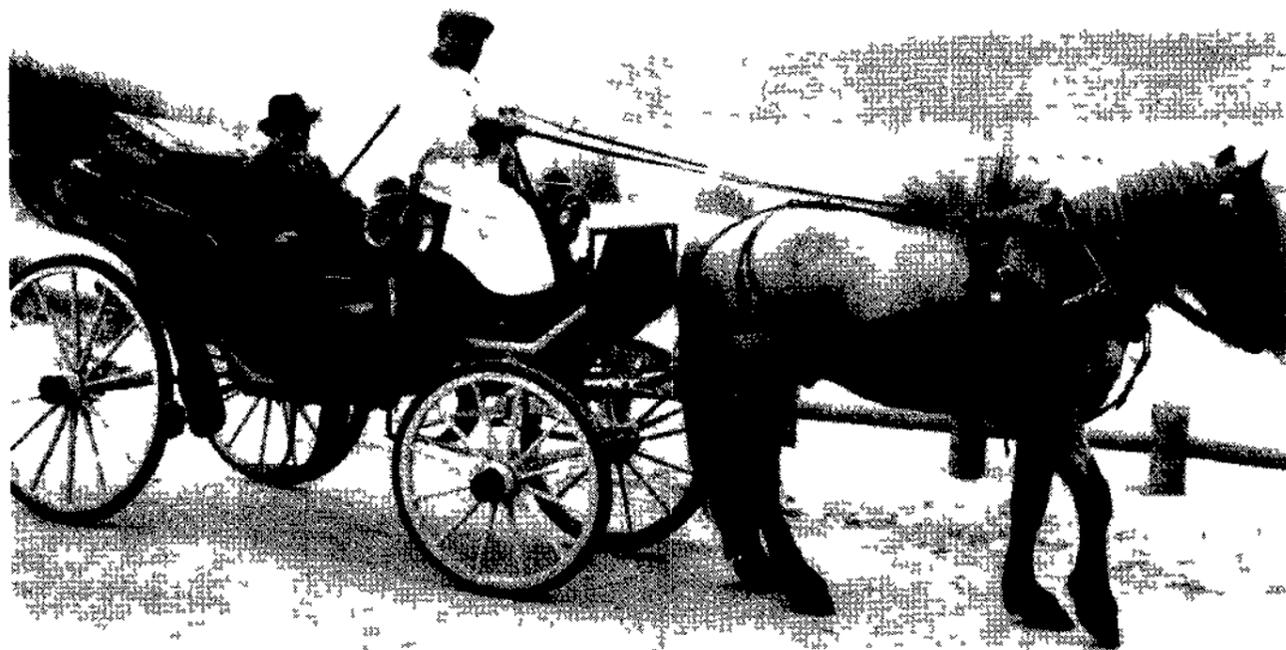


L'INTERVISTA. Un libro di successo, ora anche il film. L'autore di «Sostiene Pereira» racconta il suo personaggio

Lunedì a Pisa Faenza in anteprima

Domani a Pisa, organizzata dal Comune, ci sarà alle ore 19 l'anteprima mondiale del film «Sostiene Pereira», di Roberto Faenza, con Marcello Mastroianni. Si tratta della trasposizione cinematografica del libro di grande successo di Antonio Tabucchi edito un anno fa dall'editore Feltrinelli. Alla fattura del film ha contribuito attivamente lo stesso scrittore che ha collaborato alla stesura dei dialoghi. Sempre lunedì, a Pisa, in mattinata, ci svolgerà un incontro su «Il mestiere di Pereira. Quando informare diventa difficile» alla presenza del regista. Partecipano il filosofo Remo Bodei, il direttore della «Stampa», Ezio Mauro, quello del «Corriere della Sera», Paolo Milani, quello dell'«Unità», Walter Veltroni e il giornalista e scrittore Beniamino Placido.



■ Pereira lo ho conosciuto un giorno d'estate. Una magnifica giornata d'estate soleggiata e ventata. Lisbona stavilava e lui come tutte le mattine si era alzato presto. Nel romanzo e nel film cominciano qui la storia del dottor Pereira. Pereira è basta senza un nome e la nostra avventura con lui a Lisbona o di fronte al mare, mentre la città «sfilante» cede a poco a poco la sua luce e si colora di tristezza anche i muri delle case si colorano di tristezza perché nelle strade marcano i miliziani fascisti e nelle balere si applaude a comando per Salazar per Franco per Mussolini: nelle strade si muore. Il «Libro» il quotidiano indipendente del dottor Pereira, responsabile della pagina culturale scrive della crociera dello yacht più lussuoso del mondo.

Sostiene Tabucchi

Un libro di grande successo, un film ad esso ispirato che sta per uscire. Lo scrittore Tabucchi racconta di Pereira, giornalista del «Libro» che nel Portogallo del '38, scopre tardivamente ma quasi con felicità l'impegno civile e politico. E del film del regista Faenza lo scrittore dice: «Ho amato molto Mastroianni perché sa rendere lo stupore di un personaggio che non riesce a capire la realtà». Le luci di Lisbona, città intrisa dalla dittatura

ORRESTE PIVETTA

to con Massimo Guglielmi che girò nel 1988 *Rebus* tratto da un mio racconto. Un'esperienza che mi sono fatto anche grazie ad alcune prove teatrali tentate come il signor Pirandello e desiderato al telefono e il tempo stringe provando la difficoltà di rendere in un dialogo ciò che altrimenti avrei raccontato. Il teatro mi interessa molto.

Ma assistito alle riprese del film? Sì, dietro alle quinte. Ero a Lisbona per altre ragioni di lavoro. Ho imparato che ad esempio i grandi attori possono improvvisare. O meglio modificare. Una cosa è scrivere un dialogo e sempre letteratura. Recitarlo o ascoltarlo è diverso. E il grande attore ha la capacità di cogliere una differenza di cambiare di lasciar spazio alla propria spontaneità.

Mi viene in mente l'ultimo, secondo me non proprio felice, film di Woody Allen, «Pallottole su Broadway», che vive di una bella invenzione e il gangster guarda il corpo dell'attrice, imposta dal capomafia, che reinventa trama e battute della commedia e la trasforma in un successo.

Nel paradosso c'è una verità. Nel la creazione artistica entra la vita. Mastroianni ci mette la vita che è anche esperienza di attore.

Proprio degli attori volevo dire. Mi è sembrato brevissimo Daniel Auteuil nella parte del dottor Cardoso, medico e filosofo con la sua teoria della «contrattoria delle anime». Mi è piaciuto molto Viegas, che fa un perfetto direttore di giornale untuoso, viscido, violento. Uno schifo d'attualità. Ma i due giovani, Stefano Dionisi e Nicoletta Braschi, mi sembrano un po' troppo semplici nel loro entusiasmo. Gente da tenere, dal nostro punto di vista ovviamente, di antifascisti... Pereira Mastroianni, lui è bravissimo, però il suo Pereira rischia d'essere rispetto ai suoi un po' troppo candido e quindi poco credibile.

Ho amato invece molto Mastroianni perché sa rendere lo stupore di un personaggio che non

riesce a capire la realtà. Mastroianni lo fa senza mai come si direbbe in gergo «scaccolare» senza trucchi, senza tirar fuori i preziosismi. Pereira è un anziano signore che non sa leggere il mondo che lo circonda. Ha rinunciato Mastroianni lo muove poco alla volta poco alla volta gli apre gli occhi. Lo aiuta a crescere fino all'esplosione finale. Fino alla ribellione quando Pereira finalmente capisce. Per questo l'interpretazione è di grande livello.

E gli altri? Stefano Dionisi ha un bellissimo volto.

Forse troppo bello... C'è un momento il fascino di Nicoletta Braschi molto anni Trenta. Si mi è sembrata proprio tagliata sulla fotografia che mi ero fatto di Maria la compagna di Monteiro Rossi.

A proposito di Mastroianni... Nel l'intervista che compare sul mio libro edito da Castoro, c'è un ritratto di Pereira: «Il personaggio mi ha aiutato perché Pereira esiste, ha un'anima, una psicologia. Oggi ti guardi attorno e vedi una valanga di arroganza e di protagonismo». E Mastroianni dice ancora: «Penso alla voglia di apparire che contagia tutti i ministri, gli scrittori, gli scienziati, la gente qualunque. Ci hanno fregato il mestiere». Comunque è un bel complimento per te.

Sì, vero. In fondo Pereira è inattuale. È un uomo all'antica. Ha una sua drittura morale.

Mi pare che tra i momenti più belli del film ci siano quelli in cui una voce fuori campo riprende a narrare «Sostiene Pereira che...». Si ritrova il ritmo del romanzo. Come se la scrittura si prendesse una rivincita.

Ed io sono stato felice di ritrovare subito nella sceneggiatura quella vecchia funzione che ripetevo «Sostiene Pereira» che... Come se volesse raccontare una storia come se un film si potesse raccontare oltre che vedere.

Pereira incontra Monteiro Rossi dopo aver letto un saggio del

giovane sulla morte. Dice ancora Mastroianni nell'intervista che abbiamo già citato: «Quella familiarità di Pereira con la morte prepara a una morte più generale che è quella di un paese immerso nella dittatura e nel conformismo. I miliziani e i «balli-salsaruzzi» si esercitano sotto le finestre di Pereira, la portinella Celeste è una spia, la polizia politica arriva dovunque. Il cielo si fa cupo. Pereira si riscontra, con uno stratagemma e con la complicità del barista Manuel e del dottor Cardoso, farà in modo che sulla prima pagina del «Libro», quotidiano indipendente, compaia la notizia dell'assassinio di Monteiro Rossi. Poi dal romanzo sappiamo che Pereira, con la forza di chi ritrova la vita, con una valigia di poche cose, con il ritratto della moglie e un passaporto falso, fuggerà lontano. Nel film l'articolo lo vediamo stampato, il «Libro» viene distribuito e lo strillone, per quanto solo un bambino, capisce quale è la notizia che fa vendere. La scena potrebbe suggerire allo spettatore qualche riflessione d'attualità».

Faenza che ha una storia personale di impegno civile ha voluto aggiungere una considerazione mettendo sul piatto della bilancia un problema che ci tocca tutti da vicino. Il mio era un finale aperto. Pereira si affrettò. Il «Libro» sarebbe uscito fra poco. Niente altro sappiamo. Il film si chiude qualche ora dopo Pereira che non sente più l'età ringiovanuta parte. Il giornale circola, viene letto. Capisco come un finale così possa scattare maggior vibrazione nello spettatore. Faenza apre la nostra storia alla speranza. La gente viene a sapere c'è la possibilità che reagisca.

Concludi l'introduzione al libro del Castoro con una dichiarazione d'amore per un'antica eccezione: la solare e antica Lisbona, percorsa dalla brezza atlantica. Una città che ai tempi di Pereira nel 1938, era oppressa da una dittatura e che oggi, finalmente, ha ritrovato la sua secolare dignità conquistando l'attenzione dell'Europa. Come ti appare Lisbona nel film?

Era facile cadere nella cartolina. Lisbona dei palazzi settecenteschi, delle fasinose prospettive oppure Lisbona pittoresca dei quartieri popolari dai mercati del folklore. È stato bravo il direttore della fotografia, Blasco Giurato che ha catturato una Lisbona un po' dimessa, triste come doveva essere, in quei tempi che si annunciano ancora più tristi.



Antonio Tabucchi, in alto una scena del film «Sostiene Pereira»

DALLA PRIMA PAGINA

La voglia di esserci

Come un amico che torna da un lungo viaggio uguale e diverso da quello che avevamo lasciato. I libri i bei libri hanno un anima. Fanno vivere emozioni, fanno venire dubbi, fanno fare ginnastica ai sogni e alla fantasia. I libri i bei libri sono energie che restano nel giorno. Qualcuno le afferra un giorno magari per trasformarle in qualcosa d'altro. Chi ne fa un film ad esempio inventa o traduce colori da pagine scritte. E deve scegliere quelli giusti per non tradire. La Lisbona che si vede scorrere sul grande schermo di questo film assomiglia a quella che «fa villava» nelle pagine scritte. I luoghi assomigliano a quelli che avevamo immaginato con qualcosa di più. Una luce ad esempio che non avevamo visto leggendo. O un gesto che ci era sfuggito e che ora ci appare giusto, utile, persino necessario a farci capire meglio le cose.

Sostiene Pereira che il mestiere di chi racconta con una macchina da presa o una penna o un computer non è solo descrivere ma capire. E capendo racconta. E poi raccontando fare capire. Non è facile e non è ovvio. Tanto che Pereira giornalista di valigia ha vissuto e poi conosciuto un tempo in cui il responsabile delle pagine culturali del «Libro» doveva chiedere al cameriere di «Café Orquidea» cosa stesse accadendo o di più «che notizie ci sono?». Lui che le notizie le doveva

dare al cameriere le aspettava dal cameriere. Perché c'erano cose che non si dovevano scrivere e che nessuno specie i giornalisti onesti doveva sapere. I regimi fanno così.

Pereira non lo sa ma un giorno un dittatore dell'Est si affacciò al balcone. Aspettava un bagno di folla, una ovazione. La aspettava stancamente perché era sempre stato così per tanti anni. Aveva la sua faccia da circostanza, la solita. Le telecamere lo mostravano senza guardarlo. La stessa scena da troppo tempo. Ad un certo punto qualcosa cambiò. Dal fondo della solita piazza salirono prima piano poi sempre più forte dei fischi. Qualcuno aveva saputo quello che non doveva sapere. Qualcuno aveva il coraggio di far sentire che era stanco, qualcuno si levava per conto di tutti il potere taciturno e cattivo.

Se senti Pereira di aver imparato sulla sua carne questa volta che bisogna fare qualcosa per gli altri magari per egoismo per dare un senso alla propria vita. O come successe a Pereira che non era più un giovanotto per avere la sensazione che la sua età non gli pesasse più come se fosse tornato un ragazzo agile e svelto con una gran voglia di vivere. Ci sono libri e film che fanno conoscere emozioni che trasferiscono nel cuore e nel cervello degli altri passione e voglia di fare. Ciò che rende vivo un essere umano sostiene Pereira. [Walter Veltroni]

ARCHIVI

ROBERTA CHITI

Classici

Da Moravia a Pratolini

Poche storie. Cinema e letteratura da sempre si rincorrono con reciproca puntualità. Se la prima pellicola risalisse al Rinascimento si scoprirebbe sicuramente qualche testo di Lorenzo il Magnifico a fare da soggetto ispiratore. Se è difficile rintracciare delle «costanti» nel mare del cinema letterario è più semplice imbarcarsi in scrittori particolarmente «saccheggianti». Capofila indiscusso è probabilmente Alberto Moravia. Da *La crociera di De Sica* a *Gli indifferenti* di Cito Maselli fino al *Conformista* di Bernardo Bertolucci. Fanno filone a sé i film tratti da Vasco Pratolini con *Cronache di poveri amanti* (Lizzani), *Metello* (Bolognini), *Cronaca familiare* (Zurlini), *Ascora* fra i «noni» della letteratura italiana Carlo Emilio Gadda (*Quel maledetto imbroglione* di Pietro Germi), Dino Buzzati (*Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini), *Il segreto del bosco vecchio* di Emmanno Olmi), Natalia Ginzburg (*Caro Michele* di Mario Monicelli).

Sciascia

La generazione impegnata

Capitolo a parte per Leonardo Sciascia scrittore di punta della generazione «impegnata» del cinema (da *Il giorno della civetta* di Damiano Damiani a *Todo modo* di Elio Petri) recentemente «scoperto» da Gianni Amelio (*Porte aperte*) ed Emidio Greco (*Una storia semplice*) ha regalato al cinema alcuni dei rari tentativi di realizzare film gialli anche se di un giallo molto sui generis. Fra i contemporanei Tabucchi è probabilmente il più «derubato» *Rebus* (da un racconto di *Piccoli equivochi senza un portanza*) *Nocturno indiano* e ora appunto *Sostiene Pereira*.

Calvino

Lo scrittore inesistente

Troppo poco cinematografico? Ita lo Calvino fa scuola a sé ma stavolta in negativo. Tranne una bellissima versione di *Marcovaldo* firmata da Nanni Loy per la televisione quasi zero (a parte *L'avventura di un soldato* episodio di *L'amore difficile*, firmato Nino Manfredi) le incursioni dei nostri registi nei celeberrimi romanzi dello scrittore. Giusto Pino Zac realizzò un disegno animato dal *Cavaliere inesistente*. Agliullo rimase senza una «vera» faccia.

Pasolini

Scrivere con la cinepresa

Pier Paolo Pasolini è il caso più significativo di autore «completo». Cinema e scrittura sono per lui complementari elementi cinematografici: nei romanzi e nelle poesie autonomia letteraria delle scene, nei film la sua opera rimane unica. Il mondo del cinema registra comunque più di uno scrittore «trasformato» in regista. È il caso di Alberto Bevilacqua autore super prolifico che inizia con *La collina* una lunga carriera di film spesso tratti dai suoi stessi romanzi. Fra i casi più recenti Aurelio Grimaldi scrittore e sceneggiatore passato dietro la macchina da presa (*La discesa di Aclà a Floristella*, *La bella le Le butiane*) e Andrea De Carlo (*Trene di panna* dal suo romanzo).

Umberto Eco

Una «rosa» da kolossal

Altro caso a sé: *Il nome della rosa*, il best seller di Eco, continuò il giro del mondo con il film firmato Jean Jacques Annaud. Le avventure del frate investigatore si trasformano in un kolossal con Sean Connery che però lascia tutti abbastanza delusi.

Il futuro

Ancora tanti libri

E ora? La storia continua. Dopo *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi tratto da Fedengo Tozzi è dato per certo l'arrivo di un *Va dove ti porta il cuore* - best seller di Susanna Tamaro - firmato Cristina Comencini. E se Mano Mantero ha scelto un autore poco «vistoso» per il suo nuovo film (*L'amore maledetto* di Elena Ferrante), Franco Rosi torna al passato prossimo e a Levi per il suo *La brigata*.